



Il paese più colpito «Non faremo la fine degli irpini, non ci muoveremo finché non ricostruiranno l'ultima casa»

# La rabbia di Onna: tre bagni per cento sfollati

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

ONNA (L'Aquila) — Sono le sei del pomeriggio quando i militari del Genio montano l'ultima tenda per la notte. I volontari della Protezione civile dividono le famiglie, cercano di agevolare chi vuole stare insieme per affrontare il buio cercando di farsi coraggio. Ma devono anche fronteggiare la rabbia che monta sin dalla mattina. Perché a Onna, paese simbolo di questa tragedia, la macchina dei soccorsi sembra essersi fermata. Le donne e gli anziani rimangono ammassati sul campo in attesa dei bagni chimici che hanno chiesto sin dal primo giorno. Le case sono crollate e loro non hanno un posto dove andare. La disperazione per aver perso i figli, gli amici, i parenti più stretti adesso si mescola con l'incredulità per quanto sta accadendo. Franco Biasini ha 60 anni e vive sulla sedia a rotelle. Si lamenta, impreca. Non vuole rassegnarsi all'idea di essere stato abbandonato: «Abbiamo perso tutto, adesso vorrebbero farci perdere anche la dignità».

Le televisioni di tutto il mondo sono arrivate all'alba per filmare la distruzione di questo piccolo centro. C'è persino la troupe di *Al Jazeera* che registra gli sfollati mentre, accompagnati dai vigili del fuoco, entrano in quel che resta delle loro dimore per portar via un paio di scarpe, qualche vestito, una coperta. «Arriva Berlusconi? — chiede la signora Luciana — Allora sappiamo che cosa dirgli. Abbiamo dormito nelle macchine. Faceva talmente freddo che alcuni non ce l'hanno fatta e si sono trasferiti sui tavolacci della mensa. Aveva detto che non ci avrebbe lasciati soli e invece dov'è? Dove sono i bagni? E le coperte?».

La voce che il premier possa venire si sparge verso le 10. E sembra confermata a mezzogiorno quando tutti i mezzi vengono schierati sul prato e i volontari indossano le pettorine come se si preparassero per una parata. I cittadini di Onna sono pronti ad accoglierlo, ma forse non è questo il clima di attesa che il cerimoniale aveva previsto. Perché è vero che molti sono fiaccati da un dolore immenso e non hanno voglia di fare polemiche, ma a difendere tutti

ci pensa chi invece non ha morti da piangere e cerca di dettare le condizioni per il futuro. Come la signora Rosina che sin dalla mattina ripete sempre la stessa frase: «Qui deve essere come il Friuli, non vogliamo fare la fine del Belice e dell'Irpinia. Non ci muoviamo fino a che non avremo ricostruito le nostre case».

Vogliono dirlo al presidente del Consiglio, a Guido Bertolaso. La proposta di trasferirsi negli alberghi della costa adriatica è stata rifiutata con decisione, come conferma la signora Anna Rita. La scossa le ha portato via Fabio, il figlio maggiore. Lei piange, nessuno riesce a convincerla a partire. E questa sua scelta è condivisa dagli altri. C'è chi si prepara ad affrontare una nuova notte al freddo, chi stende i panni sulle auto come fosse una nuova casa.

Alle 14.45 un camion scarica i bagni chimici, sono soltanto tre e dovranno servire per quasi cento «sfollati». Un quarto d'ora dopo arriva la conferma che Berlusconi non verrà. «Non ha avuto il coraggio di venire — accusa la signora Antonella — di vedere come siamo ridotti». In tutta la provincia ci sono 17.100 persone rimaste senza casa. Ieri mattina i posti nelle tende erano 14.100, poi sono arrivati altri alloggi di fortuna. La maggior parte dei campi è ormai attrezzata. Ma questo paesino è diventato simbolo anche perché ha dimostrato come la macchina dei soccorsi si possa inceppare.

**Fiorenza Sarzanini**

